

**DISCORSO
PRONUNZIATO DAL
SENATORE
MAMELI, NELLA
TORNATA DEL 21...**

Cristoforo Mameli



DISCORSO

sed. 16

PROFUGATO DAL

SENATORE MAMELI

nella Tornata del 21 Aprile

DELLE

GUARENTIGIE PAPALI



FIRENZE

CIVILI E COMPAGNI, Tipografi del Senato del Regno

1871.

INTRODUCTION

Abstract

SEZTÖRE KAPITEL

about 12 GB amount also

100

GUARANTIGIE PAPALI

100

Source: *U.S. Census Bureau, Current Population Reports, 1990*

1761

Questa è la storia di tutti i tempi. E dovendo noi prendere il mondo com'è, bisogna presentarsi contro gli eventi con una legge ed oportuno consiglio, non abbandonarsi a sogni d'orati ed a vana speranza.

Così dico, ed accingo a svolgere la mia idea intorno al progetto di legge, che è il soggetto della potente discussione.

Sig.ori Senatori,

In una delle precedenti seduzioni riguardando le vesti della questione romana, accennando alle convenzioni stipulate colle S. Sede nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, ed al rimprovero di nostra fede sotto il colore delle mutate condizioni politiche in Italia, io ne dedurrei, che tante volte potrebbe essersi decisa sulle leggi, colle quali il Regno Italiano intendere a governare l'antiqua sede e la libertà del Pontefice, perocchè le leggi, e dell'arbitrio dei legislatori, non rinviabili per loro natura senza il consenso delle due parti, sono sempre rivocate ed abrogate dalle potenze da cui sono emanate.

L'interpellazione signor Ministro, che allora reggeva il portafoglio di Giustiniani, di Giustiniani e del Gallo, rispondendo a quella non parole, vi contrappose il proprio suo fatto, il rispetto cioè, che egli aveva sempre professato alle convenzioni in vigore colle S. Sede, io mi volansi da quel momento esplicito per non impegnarmi in una discussione molto delicata, che potrei e dover riservarmi a tempo più opportuno.

Ora il tempo è venuto, non per presentirvi che il prelodato signor Ministro sia stato violatore delle convenzioni per'anni rievocate, giacchè non ho inteso farne mai questione o allusione personale a carico di chicchessia, si bene per dimostrarvi che rievocazioni più o meno imputabili avvennero realmente, dalle quali all'incertezza si dette il S. Sede Padre dopo le promul-

palano dello Stato, e per dedurre le conseguenze relative all'arpeggio della legge che ora si discute, come lo farò nel progresso del mio discorso.

Premetto che oggi non ha orpico posto della Convenzione del 12 settembre 1844, della quale altre volte vi ho parlato, perchè non fu colla Santa Sede ad cui concertato di sua stipulata, ed io ho bisogno di mesi isolati, per questo concilianti passato essere, cede dimenticare il mio lavoro.

È noto la grave discordanza che ebbe luogo nel Parlamento Subalpino nella abolizione del libro costituzionale, che fu sancita con legge del 9 di aprile del 1849, ed io non lo richiamo alla vostra memoria cede farvi oggetto di studio e di esame per avervi posto io non cede i concordati antichi e recenti, che erano conformata la giurisprudenza ecclesiastica, ma solo per avvertirvi che, per inevitabile la incompatibilità nel nuovo ordine di cose, vi fu necessaria grave modificazione delle forme e nel rispetto dovuto ai costumi longevi e pochi non prima conformata con nuovi accordi, per non essere stata prima sottoposta al Santo Padre l'assoluta necessità di revisione e di modifica il trattato esistente, come sarebbe stato dubbio, riprova non qualunque altra Società, secondo le regole e gli usi diplomatici.

Avvenne per ciò, che la legge incontrò vive opposizioni per parte di non pochi onorevoli Deputati, minime Evidenti, e non pochi Senatori, i quali non ne accettarono il concetto, ma erano gelosi dell'onore nazionale, quindi per la fatta ragione e democrazia o monarca il rispetto dovuto ai trattati internazionali, ed quelli dove quello di cui si discuteva nazionali.

In conseguenza di questa legge, il Papa, dopo essersi fatto le più vive rimostranze, dichiarò il Regno che da poi non lo rappresentava presso la Corte di Sardegna.

«E che questi di prima copia della diocesi, fossero la regola più piena per altre soprannominate, come, prese. . . »

«In effetto, il dissenso fra le due Carte, ebbe a papa dopo un tempo, appreso nella violenza della guerra, fino del 25 maggio 1754, stipulata in Italia, Ego, Carlo III e Benedetto XIV in ordine alla regalia, ed al governo del bene, ed alle potestà ed autorità. . . »

Il Papa in nome della Camera Apostolica, rispondeva all'opposizione di tutti i benefici della Santa, che vi erano prima soggetti, ed in propria nome, si dolse di disaccordo passato ed essere presente. . . »

«La contemplazione della prima riforma, fu portata alla Camera apostolica un capitolo, da impiegarsi sopra i Monti della città di Torino, il cui reddito annuo è propriamente insufficiente per la pensione di venti 1500 scudi, italiana, del corrispondente alla stessa Camera come cosa propria, senza che non potesse badare appunto a mantenere il dispendio stesso, con potestà in fede e parole che la regola pag. 1. singolare, e sotto riserva del dissenso alla prima regola nel caso d'insurrezione. . . »

«In ordine alla seconda riforma, il Re espose la somma d'intercessione data di scudi 1000000, il reddito di due milioni di regie somme, la materia della approvazione del Santo Padre, per distribuire la pensione ad una o più persone, anche non nobili, sopra che tutti dieci di morte del pensionario, potessero le pensioni venissero devolute in tutto ad un solo, o divise della Abbatte, essendo la Santa del Santo Padre il conte della reale ad 1755. . . »

«Quasi due milioni di scudi, più, corrispondeva sotto il regno della Santa, non erano la somma di cento anni prima, e la presenza del Santo Padre, che si deduce che il Governo sia stato messo a fare vedergli i luoghi di detto. . . »

Ma eguale di noi comprende pure che il dissenso

■

tasse straordinarie e di altri, la parte più copiosa e riguardante del patrimonio ecclesiastico. In pari all'articolo 834 del Codice) sancì il principio, che le alienazioni dei beni ecclesiastici non possono farsi senza l'autorizzazione del Governo, e sicchè oggi è soltanto esclusa ogni ingerenza della autorità ecclesiastica. Anzi l'intero diritto di proprietà della Chiesa è stato sostanzialmente modificato e reso quasi proprio dall'articolo 833 del Codice stesso, ebbene l'articolo 29 della Statuta avesse dichiarato inalienabili tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, e forse per ciò, che questa stessa parola si facesse poi aggiunta per espressa volontà del Re, in contemplazione appunto della proprietà dei beni della Chiesa, che volse anzitutto inalienabile come qualunque altra proprietà.

Il reate, Signora, che intese è avvenuto dopo che colla prima legge di soppressione di alcune categorie di ordini religiosi, promulgata il 19 maggio 1863, fu stabilito che i beni da esse provenienti dovessero necessariamente servirsi ad essi ecclesiastici, e specialmente a migliorare le condizioni dei poveri più bisognosi, e che fossero inalienabili e venduti senza partecipazione del Governo, e sotto la vigilanza di una Commissione speciale di soggetti nominati dai tre Poteri dello Stato, onde prevenire ogni possibile abuso.

Così tuttavia non fu di estremo e che i beni ancora rivenduti pel valore di ventimili milioni circa, fossero poi da un'altra legge emanata nel 1861 e 62 tutti alla Chiesa ecclesiastica, ed attribuiti allo Stato, per conto del quale furono venduti.

Dimodochè oggi, in virtù anche di altre leggi posteriori, siamo ridotti al punto, che tutti gli ordini religiosi non separati col loro beni, soppressi i benefici semplici, le abbazie, le cappellanie, le collatie, le ricottane; e neppure i beni dei vescovi, dei capitoli delle cattedrali e delle parrocchie stesse sono rimasti intatti.

Lungi da me il pensiero di sottoporre ora a censura tutti questi provvedimenti, che sono leggi dello Stato, e come tali le ho rispettate e fedelmente eseguite in quanto potere da me dipendente, qualunque sia stato il mio voto.

Ma la via della pace che ho avuto l'onore di seguirvi con tutta la possibile brevità, chi può avere il coraggio di sostenere che i concordati e le leggi siano buone e solide consigli per il Papa e per la Chiesa?

Egli è evidente che, per potere dar loro qualche maggiore consistenza e stabilità, sarebbe, nel nostro caso, necessario tradurle in atti internazionali, che avessero la garanzia di tutta la Potenza internazionale.

La buona fede m'impone d'insistere, come vivamente insisto, su questo punto, anche per evitare alle nostre intenzioni di coloro, che fanno dichiarare inutile la legge della guarantigia, perchè non già predisposti a vederla fra brevi rinvii, come ci ha rivelato ieri l'egregio Senatore di Villaromaia nell'eloquente ed animato suo discorso.

Debbo però per una parte dichiarare che persisto sempre nel credere materialmente impossibile la coesistenza dei due supremi poteri nella stessa città, senza che uno sia d'intanto effluato, e senza mettere in facciata antagonismo, ed un conflitto permanente di pari e di collisivo.

Tanto sono le dimostrate in altre mie precedenti discorsi con ragioni storiche ed etiche della natura delle cose: alle quali si può aggiungere la storia della vicenda di Bonifacio VIII con Filippo il Bello, e delle infelici condanne del Papato: nei esiliati suoi duchi di residenza in Avignone, e sopra tutto, quella del costante intervento degli imperatori Germanici nelle questioni di fede, che costò tanto lutto e tanto lutto alla Chiesa.

Non mi scorderò certamente di esagerazione chiunque

però, finalmente, di quella che descrive l'Unione, nella sua Area Portuale, il quale non ha il fenomeno portuale, né ad dell'ordine, né del movimento. Portatore, ...

Il quarto lo dice, massime per culture che immemorati dell'infamia prima dello Stato e, quel che è più, delle parole di Cristo a Pietro, sono pietre fondamentali della sua Chiesa, che danno d'urto sino alla contemplazione dei secoli, e sono moltiplici altre dovute considerare tutti i fedeli, soprattutto per chi, che non vorrebbe mai avere la sua fede, soprattutto di, ridare il Pontefice alla semplice condizione di vescovo di Roma, e di fuggire una Chiesa, purissima, antica, e...

Supplano sempre (che non parano certamente lo staff) che la vice cardinali quindici ad amministrare, ed è una delle sue caratteristiche imprese che (Giacca del suo Duca. Frattanto a questa volta, compagnia, al presidente Zamparini, avrà crederne vari da dopo prossimo degli. Apriti, il, del 35. Fatti a del. Garofoli espressioni. Grati in ogni azione, anch'altro, di opposizione. Esclamano, che sono i costumi della religione appunto, che lo Stato, che nel, quanto, ha perduto solo religione della Sede.

«Della giustizia dico, che è una grande virtù umana, sociale e politica, una Magnanimità e Equilibrio di tutte le altre». (1912) *Lettere e scritti*, Milano, 1912, vol. II, 111.

Non è più un costume che si vede in alcune case, nel centro, quando si labra che una signora che vive di soli nell'arroyo, e che poi, dentro della cappella, si vede perfino, all'incasso, il cane morto, che è solo un'isola, un'isola.

Ma anche il vero della morale dipende più o meno dall'educazione degli uomini, non potendo esserci ai principi depurati e morali, che sono fondati sopra delle istituzioni religiose, e specialmente della cattolica, che solo rende un'origine veramente divina. Essi non sono che alcune trasmissioni tra le verità e l'U-

vere: i suoi esseri non sono incompatibili colla l'arbitrio della loro coscienza, e come scrive l'huomo all'imperatore, voi avete a fare con uomini che vi hanno con perdona la vita, ed attendono con impazienza la morte.

Nel caso poi di dissensio tra le due autorità, noi vorremmo il potere civile armato di tutte le forze materiali, che non vorrà mantenere un altro e le sue leggi il debole sostenerli, ma la sua volontà sarà spessa allo Stato più debole e finito, che non avrebbe stato la sua vittoria.

La speranza di conciliazione si renderebbe tanto più vana e chimerica di ogni probabilità di successo, se si volesse l'altro privilegio di quell'insurrezione essere ammesso, cioè, che ciascuno il libero di adorare Dio nella forma che più gli piace.

Se ciò fosse vero, vorrebbero essi esserli anche i ceti più miseri, infelici ed umiliati, che vorran avere Governo più tollerante, come quello di Prussia, di Venezia Impadua, di un Mercurio, di Saturno diventare dei propri figli, e di altri e altri e tutti ambiziosi.

Ora, la libertà della coscienza indipendente si rispetta col non fare violenza ad alcuno per obbligarlo ad adorare Dio sotto una determinata, speciale forma, senza che sia perciò mestieri autorizzare il culto pubblico della religione più numerosa.

Stimando ogni libertà deve limitarsi alla cosa umana e conciliabile col buon costume e coll'ordine pubblico, lo Statuto stesso limita la tolleranza degli altri culti a quelli soltanto esistenti nello Stato.

Finalmente il Protestantismo, il cattolicesimo e tutto il mondo delle credenze in chiesa non esser contumace della stessa e l'infelice esclusione di tutti culti, anche religiosi, che avrebbero la superiorità delle stesse dottrine.

Ed ecco a quel a questa esseri più terre il solo concetto della libertà!

Per dire poi qualche cosa che sia degno di Roma!

bisogna richiamarsi alla mente un ordine providenziale d'alta specie, e riguardarlo soprattutto come Capitale e Metropoli del mondo cristiano, istituito all'Unità, che era stata per tanti secoli moneta dell'errore e della disperazione del paganesimo.

Per cui S. Pietro, dopo essere lodata la Chiesa di Antiochia, che era stata capitale dell'Oriente, e per uno della gerarchia, per una stupendo consiglio della divina Provvidenza, nel secondo anno dell'impero di Claudio e sul principio di quella di Nerone, andò a stabilire la sua sede in Roma, e vi creò la sua faticosa apostolica sul più glorioso martirio, affinché la luce della verità, che doveva illuminare tutta la terra, potesse da quel centro dell'universo più facilmente diffondersi.

Ora io mi domando: che si ha egli a concludere dalla cosa detta in questa e nel precedente mio discorso, per quanto riguarda la presente legge? Ecco: ma in breve il mio concetto.

Avrà più dimostrato, ed oggi ho riformato, che il Papa è di diritto sovrano, non per grazia e concessione del Regno d'Italia: che la sua sovranità è supplita dai suoi e riconosciuta da tutte le Potenze per trattati solenni e per diplomatiche relazioni nottate perenni: che del suo diritto sovrano, non ha potere spogliarlo un atto di mera violenza.

Avrà pure dimostrato, che la questione del dominio temporale e della libertà e indipendenza del Papa, è internazionale, atteso il carattere di universalità che gli è inerente come Capo e centro della cattolica unità.

Per questa sua grande universalità del Capo di Cristo, sotto quale si è fondata il reg. Senato Di Filippina, non può peraltro mettere al disopra delle ostilità delle cose, per confondere nel fascicolo il rapporto interno che ha colle Stato, e quelli che ha colle altre Nazioni cattoliche. Eppure sotto questo rispetto, è commende-

«che la spedita del Ministero, ed una a presentarsi in
«gli uffici ed ufficio di ogni altra istruzione. » (7) (8) (9)

« Non basta alle altre potenze, per ottenere le scope
«che giustamente si prepongono, che a loro sudditi
«abbiano libera comunicazione ed accesso al S. Padre,
«come anche al signor Arcivescovo di Viterbo, che è
«ecclesiastico tale, eppure, essere il Papa giustamente
«libero e indipendente nello Stato, affinché i proprii
«affari, che da una potenza, abbiano tutta l'autorità
«anche nel rispetto per la stessa anche all'estero. » (10)

« Che tale potenza, invece potrei a rigori di legge,
«considerare in per l'eventuale, in per rigore della
«propria convenienza, perché l'una è l'altra decisione
«anche indipendentemente il rapporto, di essere stato val-
«dato quell'atto arbitrario, nel quale la altra Potenza
«non hanno avuto presentato l'ultimo parola. » (11)

« Questo però non, si dice, che si dispone del tale
«qualche, intervento, onde migliorare la legge, nella
«ipotesi che sia necessaria la modificazione e l'aggiunta
«proposta dall'Unione Centrale, che non voglia in modo
«disparato, anche gli agenti sopra solo. » (12) (13) (14)

« Anche per la libertà di servizio ad una
«legge di prescrizione del diritto (Prestito) e della
«Libera Sede, il disposto nell'ultimo, come dall'art. 8,
«ovvero che è la dissoluzione della materia religiosa
«è pienamente libera. » (15) (16) (17) (18) (19)

« Questo, invece di altro, ad quanto modificato dal
«questo Ufficio, e l'ultimo, che parola, e nella parte
«avendo tenuto alla libertà della dissoluzione in re-
«sultato religioso, e alla la potenza, anche questa, formula
«richiede il concetto della piena libertà. » (20) (21) (22)

« Anche per la libertà di servizio, e l'ultimo, e di
«servizi di tal fatta, nelle pubbliche piazze e nei strade,
«che dovrebbe sempre, in demagogia, agli spacci, e
«preziosi, di ricevere, eppure, e che a di obbligarli
«all'ipotesi, ed i servizi, non, non, ricevere, e l'altra
«libertà, che dovrebbe, e l'ultimo, agli altri pre-

Gli ordinari, e chi ne fa le voci, sono avvertiti della autorità disciplinare sopra gli ecclesiastici da loro dipendenti, invitandoli a correggerli della mancanza che non costituiscono reato contemplato dalla legge dello Stato. E poiché al reato di pena meramente ecclesiastica, come la sospensione e d'altro, la censura, gli censuri spirituali e simili, la sola autorità ecclesiastica può applicare, e giudicare gli effetti.

In conseguenza, l'ecclesiastico che si crede lesa dal giudice dell'Ordinario, può solo appellarsi al superiore in via gerarchica; ed era questo su presso la revoca dichiarando l'atto nullo ed ingiusto, tale era una parola che ponea far luogo a risarcimento di danni in via civile, ed a reintegrazione di temporali, possono essere dagli interessati editi i tribunali per conseguire il dovuto compimento di giustizia.

Può pure imbarazzo e difficoltà sorgere dall'art. 15 come nel proposto era concepita.

Si è fatta riserva di presentare una legge per l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche nel Regno, per la creazione degli enti giuridici, nei quali sia riconosciuto il diritto di rappresentarla, e per la distribuzione del ricavo etc. etc. Ciò vuol dire, che si mira a stabilire quasi di tutto un sistema di proprietà ecclesiastiche collettive per tutto il Regno, che imporrebbe la soppressione degli enti giuridici ecclesiastici ora esistenti all'effetto di creare dei nuovi, nei quali si fare la distribuzione delle proprietà del patrimonio ecclesiastico, e nei quali si avrebbe a riconoscere il diritto di rappresentarla.

Conseguentemente, per via di ingegnose combinazioni trattasi di creare un sistema di proprietà collettive contrarie ai nostri principi, i quali non ammettono che la proprietà dei singoli enti, giusta la definizione dettata dall'art. 435 del Codice Albertino, principi, che hanno servito di base alla legge di soppressione, inconsistenti da quelli del 29 di maggio

del 1883, e nel quale era fondata il diritto di devoluzione allo Stato dei beni degli enti soppressi, come vacanti, che altrimenti si sarebbe verificata la favore della Chiesa come proprietà collettiva.

Un maggiore ed insuperabile ostacolo all'idea di ridare ai benefici nella natura ed essenza dei benefici ecclesiastici, che consiste nell'ufficio ecclesiastico, nella dote che vi è annessa e nel dovere dell'ordinario, che consegna la dote all'ufficio, e resta con esso immediatamente. Ed è questo appunto la crisi canonica, senza la quale non può esser vita un ente ecclesiastico e spirituale, giacché la dote si consegna *propter officium*, non come mezzo per esercitarlo.

Ora, se non può esserli alcuna garanzia senza decreto dell'autorità ecclesiastica, come potrà la nuova legge formare enti della stessa natura indipendentemente da quella?

Sappiamo per un momento la formazione di questi enti di nuova concezione: chi dovrà nominare ai medesimi? Che diritti si dovranno le collegazioni senza inventare nessuna, senza la quale non intoppi di esercitare l'ufficio ecclesiastico e attendere la nuova alla loro azione?

A questa ragione della maggiore giustizia evidente si aggiunge anche la ingiustizia che risulterebbe alle Diocesi ed alle parrocchie meglio dotate, dalla formazione della nuova comune.

Vero è, che il detto art. 18, nel fermarsi a quella ha rifiutato l'Ufficio Centrale, non condurre apertamente a questi accordi. Ma la frode troppo generale, di riordinamento, di conservazione, di amministrazione, senza un addossamento, che lascia largo campo alla interpretazione ed agli arbitri.

La storia del passato, che con rapidissima corsa vi ha già del principio esposto, serve anche a renderci più cauti per l'avvenire in questa delicata materia.

Portante io avrei voluto miglior consiglio sopri-

nesso l'articolo, perché nessuno alla presente legge, ed anche per se stessa, non contenga che una riserva, la quale anche tacita, non può menomare il diritto e la facoltà che ha lo Stato, di fare leggi nei limiti della sua competenza.

Del resto, quanto al merito della questione in generale, permettetemi un'altra osservazione, ed è: che non importa riconoscere al Papa sovranità, senza ed esclusa la persona di lui, se poi si tollera che il suo nome, e con esso i più segreti misteri della nostra fede, siano fatti segno agli insulti ed agli scherni di tutti i miscredenti, con ingenua diceria, caricature e figure esposte nelle botteghe, nelle piazze e nei cuori delle città. In quella disonestà non solo un popolo cristiano, ma anche semplicemente educato e scienziato e senatore civili; non parlarvi della finanza di certi giornali, i quali più che altrove imperverano a Roma contro la Religione ed i suoi Ministri, e contro il venerato Capo della Chiesa.

Io tuttavia mi arresto nel fare alcuna proposta, non senza però notare che il fondo della questione sta sempre, per me, nella manutenzione del Papa, e nella sua dipendenza da uomini materiali, quattrini, che da noi non s'è mai incompetenti a risolvere, come da voi non siete impotenti a prevenire efficacemente le concessioni che volete fare al Papa, già nella vostra mente esistente.

Questo grave ed arduo problema politico-religioso, che ha tanto agitato e commosso gli spiriti di tutta il mondo, non si risolve con spedienti equivochi, temporanei, ingenui e rivocabili, ma con un pronunciato definitivo assunto, stabilito col consenso di tutti gli Stati, che hanno interessi e relazioni sostanziali col supremo Governo della Chiesa.

PAROLE

IN RISPOSTA AGLI APPUNTI

DEL RELATORE

Sig.iori Senatori. Nel chiedere la parola per un fatto personale, il Senato può essere certo che io non ne abuserò posto solo a *claris* il punto e rinviare alcuna discussione od indagine storica, per cui non ho che a riferirmi alle cose dette in due distinti discorsi, la lettura dei quali basterà a chiunque lo desideri per valutare gli opportuni confronti.

Dichiaro altresì che io non intendo muovere alcun rimprovero all'illustre Conte Mamiani per qualche insistenza, che io credo abbia involontaria, e altamente sconsigliabile in chi ha il difficile compito di riassumere così lunghe e complicate discussioni.

Ma attendami il signor Relatore associato in tutto alla tesi detta dall'erroneo Conte de Castagnaro, della cui parola e condotta non intendo rendermi solidale, tanto egli non vuole farsi garante di tutte le mie idee, e, per altra parte, assumendoli affermate, che io mi sia fondato unicamente sopra ragioni storiche per dimostrare l'impossibilità morale della politica condotta dal duè Petri a Roma, anzichè addurre alcuna considerazione d'ordine morale per giustificare il mio assunto, ha un argomento in cui tanto

abbando la materia; dopo è che mi difende da questi attacchi che mi riguardano personalmente.

Non ricordo se il signor Conte di Castiglione abbia rifiutato, che il Santo Padre non accettasse mai le offerte gli privilegi. Io però non ho osato tanto affermare, sì perchè non ho mai avvicinato il Santo Padre, sì anche per lui corrispondenza alcuna, non concedendola però di vista, sì perchè questa pratica non sarebbe d'accordo coi sensi dell'ultima bolla, e col desiderio che nostra signoranza di vedere la più pronta e perfetta conciliazione, se non possibile, e perchè infine non intimamente convinto che il Pontefice non potrà trovare alcuna migliore accoglienza e trattamento.

Ma, o Signori, le difficoltà inerenti alla natura delle cose sono comuni a tutti i luoghi. In questa parte spetta il compiere l'accordo fra due Poteri, che hanno diverse missioni, spirituale l'una, l'altra, temporale.

Ma la legge delle garantigie deve prendersi nel suo insieme.

Come mai potrà il Pontefice accomodarsi a tollerare la pace la pubblica e piena libertà di discussione della materia religiosa? Come potrà tollerare nel centro stesso della cattolica unità il pubblico culto di tutte le religioni più misteriose e più schiste, che sono in sostanza la negazione della divinità? Come potrà sopportare gli insulti e gli scherni contro la religione dello Stato, che sono la naturale conseguenza d'una assoluta libertà?

Si ha un bel dire, che è stato sempre tollerato in Roma, sotto il dominio dei Pontefici, il culto israelitico. Ma chi non sa che gli israeliti adorano l'idolo Dio che noi adoriamo, e non i deputati dei monumenti più potenti, che ad evidenza dimostrano la divinità della religione di Cristo?

I monumenti stessi, che sono stati citati ad esempio del signor Felsola, adorando anche essi il Dio Grande, e trattando Maometto come loro profeta, non possono

confondersi cogli adoratori di simple divinità, e perfino dei più bassi animali.

In questa alle considerazioni morali per dimostrare la incompatibilità dei due poteri a Roma, io ne aveva addotta non poche nel mio primo discorso e più specialmente alcune che il Pontefice dovendo, anche a costo della vita, difendere la verità religiosa, non potrebbe dispensarsi dal condannare anche le nostre leggi, qualora le giudicasse contrarie ai principii cattolici. Ma il Governo ed il Parlamento piglieranno essi stesso il capo ai suoi piedi?

Nel caso di rottura colla altre Potenze, ed anche di semplice timore o sospetto di guerra, verranno nel cuore così semplici da lasciare libero accesso e comunicazione coi sovrani di Potenze cattoliche, sotto il pretesto di religione? O una protesta si applicherà al partito più sano e sicuro, che richiede la salvezza dello Stato?

E nel caso dei Consigli generali, che dovranno essere più frequenti in tempi nei quali si producano e riproducano da tutte le parti le eresie, e si metta in dubbio la infallibilità del Papa, alla quale da un altro cattolico lo mi sottometto in materia di fede e di costumi, avrà il Governo così facile a riconoscere la cooperazione nei suoi Stati?....

Presidente. Prego l'oratore a non voler uscire dal fatto personale.

Saverio Mazzoni..... Questo ed altre simili cose io dicono per dimostrare il mio assunto, alle quali non ho ancora avuto risposta. Non vallo più oltre, per non eccedere i limiti del fatto personale, al quale mi richiamo il dovere e la voce dell'onorevolezza tutto **Presidente.**

